

Un documento impegna il governo a contrastare la brevettabilità degli organismi geneticamente modificati

Stop alla direttiva sulle manipolazioni Sos degli scienziati accolto in Senato

Una chiara etichettatura segnalerà i prodotti delle biotecnologie

ROMA. Stop del Parlamento alla direttiva europea che consente di brevettare gli organismi geneticamente modificati. L'assemblea di Palazzo Madama e la commissione Affari sociali della Camera, approvando, in tal senso, un documento sottoscritto dai gruppi di maggioranza a Palazzo Madama e da tutte le componenti a Montecitorio, hanno raccolto il grido d'allarme lanciato da scienziati ed ambientalisti.

Mentre il dibattito sulle sette mozioni, presentate da tutti i gruppi, era in corso nell'aula del Senato, all'esterno folli gruppi di ambientalisti manifestavano contro la direttiva comunitaria. Il documento approvato impegna il governo «ad attivarsi perché sia sospesa l'emissione della direttiva europea sulla brevettabilità degli organismi geneticamente manipolati, fino alla sua radicale rielaborazione». È la moratoria chiesta da scienziati e ambientalisti. Già lo scorso novembre, di fronte alle proteste che si erano levate nel Paese, il governo aveva deciso di astenersi dal partecipare, in seno al Consiglio dei ministri europei, al dibattito sulle manipolazioni genetiche.

Oltre a bloccare la direttiva, il go-

verno Prodi dovrà adoperarsi per una nuova direttiva che tenga conto di una serie di rischi insiti nella brevettabilità delle tecniche di ingegneria genetica, come il blocco della ricerca applicata; gli «squilibri» a favore del settore industriale e dei selezionatori di varietà vegetali; l'aggravamento dello scambio ineguale tra Nord e Sud. Per quanto riguarda il famoso mais transgenico, il governo è impegnato, dal documento del Senato, ad adottare sistemi di verifica per autorizzare la produzione «solo quando sia stata accertata senza ombra di dubbio l'innocuità per la salute e per l'ambiente». Diventa, pertanto, necessaria, una «chiara etichettatura», che dovrà - tra l'altro - segnalare i prodotti derivati dalle biotecnologie.

L'ampio documento votato a Palazzo Madama impegna il governo a lanciare una campagna di informa-

zione «anche attraverso spot televisivi» sui rischi e sui benefici derivanti dalle tecniche che comportano modifiche genetiche. Il discorso, nel corso della discussione, si è naturalmente allargato al tema della clonazione. A



sviluppo, ed ogni suo elemento non costituiscono invenzioni brevettabili. Sulla clonazione è stato pure votato un documento del Polo perché venga adottata «ogni opportuna iniziativa che individui soluzioni a queste problematiche attraverso un confronto parlamentare sereno e costruttivo, soprattutto per consentire un'equa conciliazione tra culture diverse, ma tutte volte alla conservazione di valori e sentimenti finalizzati alla tutela della persona».

Lo stop che il Parlamento ha chiesto è tanto più importante alla vigilia delle decisioni che l'Ue deve assumere in materia di etichettatura di «nuovi alimenti», di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, di revisione delle direttive per l'autorizzazione alla commercializzazione degli alimenti transgenici.

Si aggiunge alla vera e propria levata di scudi che, nelle ultime settima-

questo proposito, sempre nel documento della maggioranza, al governo viene chiesto di impegnarsi, nelle sedi internazionali, perché si affermi che «il corpo umano, ad ogni differente stadio della sua costituzione e

biotecnologiche, di revisione delle direttive per l'autorizzazione alla commercializzazione degli alimenti transgenici.

Si aggiunge alla vera e propria levata di scudi che, nelle ultime settima-

ne, si è verificata contro la manipolazione sul Dna e la diffusione generalizzata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati (Ogm) che, secondo molti scienziati, rischiano di provocare vere e proprie catastrofi. Per il capogruppo dei Verdi, Luigi Manconi, il voto del Senato «rafforza la posizione critica dell'Italia sulla questione delle manipolazioni genetiche».

«La risoluzione - sostiene Anna Maria Bernasconi, Ds, presentatrice di una mozione - pone correttamente una serie di problemi che debbono essere posti all'attenzione di governi e parlamenti». «Le conquiste scientifiche - aggiunge - sono tali solo se il loro uso sta all'interno di precisi confini etici ed è finalizzato allo sviluppo mondiale». «Va cambiata la direttiva europea - conclude - ma al tempo stesso vanno affermate, regole colte, certe e differenziate affinché le scoperte siano orientate più al beneficio dell'umanità che a interessi commerciali». Critica Farmindustria. Sostiene che senza un brevetto per le biotecnologie l'Europa rischia di essere tagliata fuori dalla ricerca.

Nedo Canetti

Le Lettere

NEW AGE

Né religione né filosofia

Se corrispondessero a verità le anticipazioni apparse sulla stampa quotidiana che attribuiscono a Papa Wojtyła la preparazione di una enciclica contro la new age, ci troveremo di fronte ad un grave atto di intolleranza religiosa. Proviamo a chiarire il perché. Su *Re Nudo* di questo mese è riportata una dichiarazione degli indiani Lakota contro la new age. Apparentemente si potrebbe associare questo attacco del peccato a quello Vaticano e quindi, essendo noi redattori o collaboratori di *Re Nudo*, potremmo sembrare in contraddizione.

Ma non è così. Gli indiani Lakota con la loro dichiarazione intendono difendere e salvaguardare rituali appartenenti da generazioni e generazioni alla cultura sciamanica del loro popolo, da chi, spesso con superficialità, utilizza tali rituali fuori contesto svuotando e snaturando la sacralità del significato originario. Tale dichiarazione costituisce quindi una legittima difesa della propria identità culturale. Quella Vaticana costituisce invece un attacco ad un'altra identità culturale messa sotto accusa proprio per la sua alterità di fondo, da un certo dogmatismo cattolico. Infatti l'enciclica invece di limitarsi ad un accento critico sugli aspetti consumistici, superficiali, improvvisati, presenti nella new-age, che sarebbero ampiamente condivisibili, secondo quanto riportato dai quotidiani, accuserebbe i nuovi movimenti spirituali «di negare il dogmatismo cristiano fondato sulla fede nelle verità rivelate, di perseguire una ricerca spirituale fondata sulla centralità dell'essere umano e sulla sua realizzazione, negando il Dio creatore e il Dio persona e infine di rifiutare la cultura cristiana del sacrificio». L'accusa in sostanza è di non essere cattolici. E in effetti l'insieme di queste «accuse» costituisce il fondamento comune delle scuole di ricerca più consolidate che spesso tra l'altro, come nel caso del buddhismo o della scuola di Poona di Osho Rajneesh non si riconoscono neppure nel fenomeno new age. Ora, questi percorsi spirituali gnostici, possono essere condivisi o meno, ma è davvero inquietante che, alle soglie del 2000, la Chiesa ne faccia campagna di demonizzazione, additandoli come un pericolo per l'umanità. Preferiamo sperare che alla fine prevalga la ragione e l'onestà intellettuale del teologo cattolico Aldo Natale Terrin che ha così commentato: «la new age non è una religione e neanche una filosofia: è una cultura, un modo di pensare. E in questo senso è un bersaglio sbagliato. Il Papa non può mettersi a scrivere una enciclica contro come pensa la gente o contro come la cultura vede il mondo».

Majid Valcarenghi, Lidi Ravera e altri

AUTO BLU

L'Inpgi: 4 vetture tutte a nostro carico

Caro Direttore, su «l'Unità» di oggi a pag. 15 compare un articolo dal titolo «Il governo dice addio alle auto blu». A corredo del pezzo è pubblicato un prospetto nel quale, tra i vari Enti beneficiari di «auto blu» dello Stato, risulta anche l'Inpgi, cui sono attribuite quattro vetture. Che il nostro Istituto utilizzi quotidianamente quattro automobili di servizio (una Fiat Croma, una Fiat Punto, e due Fiat Uno) è incontestabile.

Altrettanto incontestabile, tuttavia, è che tali vetture siano di nostra proprietà, come a nostro carico sono le spese per il carburante, la manutenzione, ecc.

Mi rendo conto che tali propositi arrivano nelle redazioni già confezionati, e che di conseguenza i colleghi de «l'Unità» non sono responsabili dell'errore. Ti sarò comunque grato se potrai fare in modo che, per il futuro, tale «privilegio» non ci venga più attribuito.

Ti ringrazio per l'attenzione e ti saluto cordialmente.
Gabriele Cescutti
Presidente Inpgi

LAVORO NERO

«Da noi nessuna irregolarità»

I sottoscritti, rappresentanti legali delle società NEED S.p.A. e Cartografia Digitale s.r.l., in relazione all'articolo dal titolo «Lavoro in nero per 170 giovani. Censivano dati catastali per le Finanze» pubblicato il 2 marzo 1998, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa, Vi invitano a pubblicare la seguente rettifica.

«Le società NEED e Cartografia Digitale nell'eseguire l'appalto loro commissionato si sono valse di dipendenti e collaboratori, nel pieno rispetto della normativa e del contratto, offrendo opportunità di lavoro a giovani, che altrimenti sarebbero rimasti disoccupati, curandone l'addestramento in un settore altamente specialistico e migliorandone la capacità ed esperienza; i collaboratori hanno prestato la loro opera per un massimo di 7 ore al giorno e l'orario di lavoro è stato comunque rimesso alla loro scelta discrezionale; collaboratori e dipendenti sono stati, infine adeguatamente retribuiti».

«La presenza di sedi in Albania è consentita dal bando di gara riservato alle imprese dell'area CEE/GATT».

Raffaele Berardi
Amm. Delegato NEED S.p.A.
Francesco Siddivò
- Amm. Unico Cartografia Digitale s.r.l.

Prendo atto delle precisazioni, che in sostanza non smentiscono quanto ho scritto.
M.A.Z.

ARRESTI A CATANIA



S. Ragonese/Ansa

L'eroina nascosta nella tomba del boss

Un'operazione antidroga contro la cosca mafiosa Cappello accusata di avere gestito un vasto traffico di stupefacenti tra Sicilia, Lombardia e Friuli Venezia Giulia. Gli arresti sono stati eseguiti a Catania, Milano, Monza e Pordenone. Nella città friulana è stato sequestrato 1,5 kg di marijuana, una persona è ricercata in Lombardia. L'organizzazione avrebbe spacciato nel capoluogo etneo droga comprata nel nord Italia. A portarla in Sicilia erano camionisti di ditte di trasporti settentrionali, risultate estranee alla vicenda. A Catania l'eroina era custodita nel cimitero del rione Zia Lisa all'interno della tomba della moglie di un affiliato al clan Cappello. Durante una perquisizione nel loculo, i carabinieri sequestrarono lo scorso anno, senza rivelare la notizia, oltre 600 grammi di eroina pura ancora da tagliare. Il vedovo, che era tra gli indagati, è morto nell'estate del 1997, ucciso in un agguato di stampo mafioso maturato, secondo i carabinieri, nell'ambito di un regolamento di conti tra spacciatori. Altri due indagati sono usciti dalla stessa inchiesta perché assassinati lo scorso anno a Catania. I 20 ordini di custodia cautelare sono stati emessi dal Gip di Catania Alessandra Chierago su richiesta dei sostituti Sebastiano Mignemi e Giovannella Scaminaci. L'organizzazione acquistava eroina proveniente da Turchia e Spagna sul mercato di Milano per rivenderla a gruppi mafiosi rivali. Tra gli indagati nell'inchiesta c'era anche Matteo Romeo, genero del boss Antonino Puglisi, ucciso nel '95 in un agguato a Catania.

CATANIA. Eroina nascosta nel cimitero ma anche in case di anziane zie e nonne di alcuni indagati. I carabinieri del nucleo operativo di Catania hanno arrestato 15 persone e notificati quattro provvedimenti restrittivi in carcere nell'ambito di

Catanzaro, le vittime avevano 24 e 14 anni. Ignote le cause

Si gettano dal ponte dei suicidi Tragica fine di due ragazzi

Si sono uccisi nello stesso luogo, il viadotto Morandi, a poche ore di distanza l'uno dall'altro. I due giovani, è stato accertato, non si conoscevano.

CATANZARO. Si sono tolti la vita allo stesso modo, a distanza di poche ore, gettandosi nel vuoto dal viadotto Morandi, il ponte a campata unica più alto d'Europa. In quel doppio volo di cento metri, hanno perso la vita due ragazzi di Catanzaro, uno dei quali minorenni, appartenenti a famiglie facoltose e molto conosciute in città. Il luogo prescelto e la giovane età delle vittime sono gli unici legami fra i due episodi. I ragazzi, è stato accertato, fra di loro non si conoscevano. Ora gli inquirenti sono al lavoro per capire il movente che ha spinto entrambi al tragico gesto. La droga a quanto pare non c'entra. Familiari e amici sono già stati interrogati.

Il primo suicidio risale probabilmente alla notte di domenica. Il cadavere di Aldo Impera, 24 anni, figlio del direttore del convitto «Galuppi» e di una docente di scuola media, è stato ritrovato quasi per caso ieri pomeriggio quando, sul greto del torrente Fiumarella che scorre sotto il viadotto Morandi, polizia e vigili del fuoco erano alla ricerca del corpo di un altro giovane. Aveva provveduto un automobilista di passaggio, testimone della scena, ad avvertire il 113: un ragazzo aveva scavalcato la barriera protettiva del

viadotto e si era lanciato nel vuoto. Polizia, carabinieri e vigili del fuoco si sono prontamente attivati. Poco dopo però le ispezioni sul greto del Fiumarella hanno portato alla doppia macabra scoperta.

Tutti e due i ragazzi non avevano addosso documenti di riconoscimento, né qualcosa di particolare che ne potesse aiutare a ricostruire subito l'identità, ma al nome di Aldo Impera si è arrivati abbastanza presto: il padre del ragazzo ne aveva denunciato la scomparsa fin dal mattino di lunedì, non avendo visto il figlio rincasare durante la notte. Assai più problematico il riconoscimento dell'altra vittima del viadotto: per molte ore, gli inquirenti hanno potuto descrivere semplicemente un ragazzo dall'età apparente di 14-15 anni. Soltanto in serata quel corpo ha avuto un nome e un cognome: S.C., 14 anni, figlio di un alto funzionario di banca della città. Entrambi non hanno lasciato biglietti o testimonianze a spiegazione del loro gesto.

Dopo il ritrovamento, i due cadaveri sono stati adagiati per alcune ore sul greto del torrente, a pochi metri di distanza l'uno dall'altro, in attesa che il magistrato ne disponesse la rimozione. Il riconoscimento

dei corpi è stato poi effettuato dai genitori dei due ragazzi nel centro di medicina legale del capoluogo calabrese.

Il viadotto Morandi, che unisce due quartieri di Catanzaro, sovrasta una zona disabitata e impervia, attraversata dal torrente Fiumarella. Quello dei suicidi da quel ponte alto un centinaio di metri è un fenomeno che in città si registra da molti anni, molte le persone che hanno scelto di togliersi la vita gettandosi dal basso: nell'estate del '95 avvennero 5 casi nel giro di una settimana. Anche per questo, a forza di insistenze dei cittadini, l'Anas un anno fa dovette provvedere ad alzare le ringhiere dei viadotti fino a trasformarle in autentiche recinzioni. Non sufficienti però a fermare l'agitazione e la disperazione di due ragazzi.

Ora si cerca il movente che ha spinto Aldo Impera e S.C. al tragico gesto. Ma, per ora, ci sono solo voci non si quanto fondate. Eliminata la pista degli stupefacenti, gli inquirenti non escludono che alla base del suicidio del minore non ci sia stato un litigio con i genitori. S.C. sarebbe uscito di corsa, sbattendo la porta di casa, prima di dirigersi verso il viadotto dove ha messo in atto il tragico proposito.

Un altro caso sollevato da «Famiglia Cristiana». Le reazioni

«Se avaro, non sarà un buon marito» Lascia il fidanzato, Don Zega approva

È «una saggia decisione» lasciare un fidanzato tirchio, che alla sua ragazza non ha mai offerto niente, «neppure una pizza» per il suo compleanno. È il parere di don Leonardo Zega, direttore di «Famiglia cristiana», che trova giustificata l'amarrezza di una ventenne, che nonostante l'innamoramento e l'attrazione fisica, ha rotto con il partner a causa della sua eccessiva avarizia. Sul prossimo numero della rivista dei Paolini, don Zega, nella rubrica «Colloqui col padre», ospita lo sfogo di una lettrice, «costretta» ad abbandonare il fidanzato che frequentava da un anno («un bravo ragazzo senza grilli per la testa») perché ha dimostrato «di amare di più il portafoglio che me», al punto da non invitarla mai a bere qualcosa in un bar oppure da sbiancare in viso ogni volta che era costretto a tirar fuori mille lire. A niente sono valse le rimostranze della giovane: «A un certo punto però non ce l'ho fatta più, e quando ho deciso di affrontarlo il problema lui è caduto dalle nu-

vole, negando spudoratamente di essere avaro; si è anzi dichiarato una povera vittima incompresa. Allora l'ho lasciato, sia pure con la morte nel cuore». Ma è stato giusto rinunciare all'amore - si chiede la lettrice - per un motivo così banale all'apparenza? Per don Zega, la ragazza ha fatto bene a prendere la decisione di troncare il legame: «Cacciarsi nella prigione dell'avarizia in nome dell'amore è un rischio grave. Tanto più se si considera che la meschinità di quest'uomo pare più un vizio della personalità che un difetto morale».

In altre parole, sostiene il sacerdote, non gli conviene non gli manca solo la virtù della generosità, ma gli «fa proprio difetto la capacità psicologica di accorgersi della presenza di un'altra persona». Chi pensa in maniera eccessiva al denaro, sottolinea don Zega, sarà un ottimo professionista, un commerciante di successo, «ma non un marito e un padre all'altezza delle attese di una ragazza che pensa al futuro». Un uomo che non conosce «la gioia di perdersi in

una donna amata più di se stesso» va lasciato al suo destino: non per punirlo, ricorda don Zega, ma aiutarlo al ravvedimento, affinché con la prossima ragazza sia «più generoso, non soltanto con il portafoglio, ma anche con i sentimenti».

Il caso ha suscitato commenti. «Giudicare una persona solo sul metro della non generosità, dell'avarizia, mi sembra riduttivo. Certo, non è piacevole avere un fidanzato tirchio, ma se c'è vero amore, la ragazza avrebbe dovuto aiutarlo». Questa l'opinione della sottobrette Valeria Marini. Opposto il parere della presentatrice Maria Teresa Ruta: «Se non si riesce a fargli cambiare idea, è giusto lasciare un uomo che non sa dare ciò che una donna chiede in amore». Parla di comportamento anticristiano l'attore Lando Buzzanca: «Sono stupito, sia dal comportamento della ragazza che dal sacerdote. Abbandonare un fidanzato solo perché avaro mi sembra una sciocchezza, masoprattutto un comportamento anticristiano».

Un sondaggio a favore del sindaco di Roma

Il Comune senso del pudore È Rutelli l'italiano più sexy

ROMA. Le ragazzine italiane impazziscono per Leonardo Di Caprio, l'attore protagonista del colossale cinematografico Titanic. Ma il ma-

di Studio Aperto Claudio Brachino (15%) e Alessandro Cecchi Paone (14%). Al quinto, votato dal 10% delle intervistate, un altro bello del cinema italiano, Kim Rossi Stuart. Seguono un calciatore (Alessandro Del Piero), un altro giornalista (Michele Cucuzza del Tg2) e lo scrittore milanese Andrea De Carlo. Nono (con solo il 3% dei voti) il politico Pierferdinando Casini.

Ma per Francesco Rutelli la notizia è di nessun conto: «Sono notizie come queste - ha commentato seccato il sindaco di Roma, affidando al suo ufficio

stampa la diffusione di queste poche righe - che fanno perdere credibilità ai giornali». La moglie del sindaco Barbara Palombelli, ha preferito non commentare l'esito del sondaggio.

